

Ma le ostilità si complicarono quando Cagni reagì a certe pretese delle ditte costruttrici degli impianti di bordo. Pochi anni prima egli si era dovuto difendere con la querela contro Enrico Ferri dall'accusa di complicità in « manerie » a danno dell'erario, ora invece dovette lottare in sua difesa. E come non bastasse, fu contemporaneamente incaricato di indagare sopra certi ammanchi di carbone constatati in un deposito della Marina a Civitavecchia. Siccome riuscì a scoprire i responsabili, secondo logica avrebbe meritato anche il plauso di quei giornali di sinistra che si atteggiavano a difensori del contribuente. Ma se il *Travaso* pubblicò una vignetta in cui Cagni diceva a Ferri: « Lei credeva di essere uno specialista. Ha veduto come si fa a scoprire i succhioni? », i fogli socialisti invece continuarono ad inveire contro di lui per il partito preso ostile verso il comandante accusato di sopraffazione a danno dei macchinisti. Eppure Cagni fin da giovane era stato fra i primi a sostenere la valorizzazione dei macchinisti. Ma che cosa poteva saperne il loquace politicante Enrico Ferri che ignorava che cosa fosse una nave da guerra? Proprio nel 1907 l'onorevole professore capitò per la prima volta in visita a una grande corazzata, a Taranto. L'ingenuo corrispondente locale mandò all'*Avanti!* notizia di quella visita e dell'ammirazione di Ferri per la magnifica e complessa struttura della nave. Non più una sola parola contro le « spese improduttive ».

Alla vigilia delle prove di macchina della "Napoli" il comandante ricevette perfino minacce anonime, ed un incidente gravissimo fu per prodursi causa un tentativo di sabotaggio fortunatamente constatato in tempo: alcune canne di lubrificazione furono trovate riempite di limatura di ferro. Benché tutto autorizzasse a supporre che il gesto fosse stato compiuto con la complicità del personale di macchina, il comandante escluse che dei suoi marinai avessero potuto giungere a tanto. Troncò ogni discussione, ottenne di trasferire la nave alla Spezia, fece sbarcare il personale borghese che doveva partecipare al collaudo delle macchine per conto di un'impresa, giudicandolo il solo responsabile, e disse ai suoi macchinisti riuniti che riteneva